

## SENSAZIONI

Quel giorno l'umore di Ellie non era certo dei migliori: prima il licenziamento, poi la telefonata che le comunicava che uno dei suoi amici più cari era morto sul colpo per un incidente. Ed il tempo ci stava mettendo anche lui lo zampino: freddo e ventoso, con cielo coperto da nuvoloni che non promettevano nulla di buono.

Rincasò in quello stato d'animo, avrebbe tanto voluto essere sola e piangere tutta la sua disperazione, ma in casa c'era Ivan...

Anche se il suo compagno era stato spesso gratificante e presente con lei, quella sera proprio non le andava di condividere, pensava che quel dolore fosse solo suo, e voleva goderselo in pace.

Rassegnata alla sua presenza ma non disponibile a comunicare, Ellie si sdraiò sul divano, affranta, e chiuse gli occhi.

Ma dopo pochi istanti sentì, senza alcun rumore, senza parole, due mani impadronirsi delle sue scarpe sfilandogliele dai piedi intirizziti.

Ellie percepì un piacevole tepore massaggiarle i piedi con delicatezza ma insieme con decisione.

Le stesse mani dopo poco, sfilarono le calze trasparenti che fasciavano le sue gambe, ed Ellie le sentì salire verso le caviglie ed i polpacci, massaggiandoli.

Quel dolce, caldo contatto sciolse le sue lacrime trattenute, che cominciarono, silenziose, a scorrerle sul viso. Gli occhi ancora chiusi, le guance rigate come di pioggia improvvisa.

Non oppose resistenza nemmeno quando quel tepore salì ancora più su, sulle sue carni inerti, a carezzarle le cosce e l'interno delle gambe.

E non ebbe la forza di opporsi neppure quando sentì la sua gonna sollevarsi e le mutandine scivolare giù lungo le gambe fino alle caviglie ed oltre.

La parte bassa del suo corpo si riscaldava piano, assorbendo il tepore delle mani che la carezzavano ed asciugando le sue amare lacrime.

Avrebbe voluto respingere quell'amorevole contatto, ma la sensazione era troppo gratificante e non ne ebbe la forza.

Intanto quella, che era diventata ormai una vampa, si espandeva sempre più verso l'alto inondandole il ventre e le natiche infreddolite, e donandole una una sensazione di pesantezza e voglia di abbandonarsi.

Ancora per un attimo ebbe un moto di ribellione, ma era tutto così bello, un'onda che saliva su, dai piedi, sulle gambe, verso l'alto, riempiendo il suo ventre, il suo petto, avvolgendola come in una coperta pelosa e leggera, tirata da mani invisibili sopra il suo corpo riscaldato e risvegliato.

Si lasciò vincere dalla voglia di abbandonarsi, le parve come di sprofondare nel vecchio divano, e dalla gola cominciarono ad uscirle profondi sospiri.

Quasi le sembrava di non avere più un corpo, del quale percepiva solo sprazzi di pelle accarezzata, eppure le sensazioni erano così nitide e maledettamente piacevoli.

Si lasciò andare a quel senso di smarrimento di sé, sempre nel buio dei suoi occhi tenacemente chiusi.

Ora qualcosa si era avvicinato alla sua vulva denudata, Ellie spontaneamente aprì un

poco le cosce e sentì un contatto morbido, umido e deciso occuparsi della sua vulva, ormai accesa e vigile, mentre i confini del suo corpo sfumavano sempre di più. Era come se le sue membra si fossero ritirate all'interno, concentrandosi là dove il piacere si stava aprendo un varco nel suo animo tormentato.

Un calore, un languore, presero il sopravvento, sentiva tutto il centro del suo essere femminile vibrare, ed intorno a sé non c'era più nulla a distrarla, né i rumori della strada, né il ticchettio della pendola, né il vento che soffiava, freddo, dietro i vetri della finestra. Di lei, ora, esisteva solo quella sensazione, niente altro, soltanto sempre più intensa e totalizzante.

Il tempo, e lo spazio, avevano perso la loro presa su di Ellie, si sentiva fluttuare in uno spazio tutto suo, fatto solo del piacere che si era impadronito di lei, mentre qualcosa di vivo e consistente iniziò a penetrarla nel suo più intimo anfratto, massaggiandola, se possibile, anche dall'interno.

Ondate di piacere, simili ad un mare increspato dal vento, muovevano quel che non era più un corpo ma soltanto una vagina che la conteneva interamente: Ellie era diventata un unico organo, il più vulnerabile e sensibile di tutti i suoi organi.

Raffiche di vento erano i suoi respiri sempre più profondi e ravvicinati, l'ululato delle onde i suoi gemiti, e ondate di risacca spumosa l'umore copioso che la bagnava ad ogni movimento ritmico.

Violenti fremiti ora scuotevano quel che era rimasto di lei: Ellie era solo piacere, piacere puro, fino all'ultimo spasimo.

Quando un urlo non più trattenuto uscì dalla sua gola, fu riportata di colpo alla realtà: il suo uomo con la più grande dedizione era riuscito a condurla fuori dal dolore, mostrandole un amore che le riempiva, non più la vagina, ma l'esistenza stessa: si domandò se fosse dunque così facile, in due, trasformare il dolore in piacere condiviso?

Lasciò la risposta al vento, che esso pure parve essersi calmato, e in uno slancio di immensa gratitudine strinse Ivan a sé, senza parole, che già i loro corpi, ed i loro cuori, avevano parlato abbastanza.